

Risorse Umane

RETRIBUZIONI SI ALLARGA LO SPREAD

Un sistema autoreferenziale

Manca una correlazione tra risultati e stipendi del top management. Lo ha evidenziato una ricerca **UILCA**. Dalla quale emerge anche che...

■ VITTORIO VIANO

Numeri e ipotesi per progettare una simulazione. Nelle pagine dello "scenario avverso" pubblicato dall'Eba a fine aprile c'è solo questo, ma le banche italiane ne temono gli effetti perché se da un lato il documento dell'Autorità bancaria europea è

solo una rappresentazione virtuale del futuro, dall'altro costituisce una reale minaccia per gli istituti bancari in quanto, se l'ipotesi si realizzasse, questi si vedrebbero costretti a rafforzare ancora una volta il proprio capitale, con buone probabilità di dover ricorrere a fondi pubblici.

In base a un aumento dei tassi di interesse americani, con conseguente caduta del nostro Pil (fino all'1,6%), nello scenario immaginato dall'Ebu il costo del debito pubblico italiano salirebbe ancora in seguito allo tsunami che investirebbe i titoli di stato a lungo termine.

La tenuta del nostro debito pubblico sarebbe quindi a rischio, per l'alta esposizione del sistema bancario in titoli di stato, che oggi rappresentano quasi il 10% degli investimenti complessivi delle banche. Le perdite quindi potrebbero costringere alla ricerca di nuovi fondi, tagli di capitale, vendite di

asset, o una ricapitalizzazione da parte del governo.

Uno scenario preoccupante per le banche che avevano già alzato grida di allarme nel timore di vedere azzerato il loro credito in azioni del gruppo Alitalia, se la trattativa di cessione della compagnia aerea si concluderà secondo le richieste formulate dall'acquirente Ethiad. Nel caso, per esempio, Intesa San Paolo che è il gruppo bancario più esposto, dovrebbe rinunciare anche agli ultimi 76 milioni di euro investiti, oltre ad aver perso in svalutazioni 61 degli iniziali 100 milioni impegnati nella "operazione di salvataggio" del 2009.

Lo stesso gruppo, tuttavia, continua a operare sul mercato con un alto numero di banche commerciali, ciascuna delle quali ha il proprio consiglio di amministrazione, direzione generale e via dicendo. Con spese che si moltiplicano per il numero degli istituti in questione, nonostante Intesa già disponga di strutture analoghe a livello di gruppo. È evidente che il monito di Ignazio Visco, il quale dal 2012 invita le banche italiane ad abbattere le spese, semplificando le strutture e riducendo le plethoriche rappresentanze nei consigli, è caduto nel vuoto e non solo per quanto riguarda il maggiore tra i gruppi bancari italiani.

NON C'È PROPORZIONE Tra i quali, nonostante la crisi, circolano ancora le cosiddette "retribuzioni d'oro" che anzi aumentano nelle proporzioni. A calmierare il mercato non serve neppure il fatto che il governo abbia indicato un tetto di 240 milioni di euro per i dirigenti pubblici, per cercare di superare il pesante squilibrio che da qualche anno riguarda il reddito degli italiani. Tra i salari più ricchi e quelli mediani il rapporto è arrivato infatti a

AUMENTA LA DISUGUAGLIANZA

La retribuzione di un ceo è stata in media 62 volte quella di un dipendente di banca nel corso del 2013, mentre il rapporto era di 42 a uno nel 2000 e di 53 a uno nel 2012.



toccare anche il 170% (2006) mentre era del 140% negli anni Ottanta. Il risultato è che il 10% di dipendenti con la più alta retribuzione si vede attribuire circa il 70% in più di quanto tocca al "lavoratore mediano", vale a dire chi riceve uno stipendio medio.

«La disuguaglianza è aumentata negli anni, tanto che l'1% più ricco detiene oggi il 16% della ricchezza nazionale, quota che nei primi anni Novanta era invece del 10%», ha spiegato Salvatore Morelli che insieme ad Anthony B. Atkinson ha appena pubblicato un *Chartbook of economic inequality*. «L'indice di povertà relativa, invece, è aumentato dell'8%, dal 15% dell'inizio degli anni Ottanta al 23% del 2012. Al contrario, per esempio, di quanto avviene in Gran Bretagna, dove l'andamento della disuguaglianza è certo peggiore di quello italiano, ma la povertà relativa al contrario è scesa dal 22% al 16% negli anni che vanno dal 1990 al 2012».

LOGICHE INTERNE Il mondo delle banche segue logiche "interne" che privilegiano comunque il top management anche se il bilancio non è brillante ed è poi davvero difficile stabilire se gli eventuali risultati positivi raggiunti sono stati determinati dall'attività degli amministratori delegati, o dei direttori generali, piuttosto che da quella dei dirigenti di livello inferiore. L'autoreferenzialità del sistema è documentata poi dal fatto che anche se chiamato dall'esterno a occupare una posizione rimasta vacante, il nuovo dirigente proviene nella grande maggioranza dei casi sempre dal settore del credito.

Sulle retribuzioni dei manager bancari nel 2013 ha di recente pubblicato un'indagine il sindacato **UILCA**, il cui ufficio studi ha preso in considerazione, come campioni della ricerca, le retribuzioni di presidenti dei consigli di amministrazione o anche dei consigli di sorveglianza; degli amministratori delegati; dei direttori generali di 11 gruppi o istituti bancari italiani. Ed è

evidente che non esiste correlazione tra il risultato economico ottenuto dall'istituto e la retribuzione degli alti dirigenti, sostanzialmente costituita da quote fisse.

Nel complesso delle banche prese a campione (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Banco popolare, Banca popolare dell'Emilia, Carige, Ubi, Banca popolare di Sondrio, Banca popolare di Milano, Banca di Desio e della Brianza, Credito Emiliano) sono solo due i direttori generali che nel 2013 hanno percepito meno di 800 mila euro. Complessivamente la retribuzione di questa fascia dirigenziale è cresciuta del 16,80% rispetto all'anno precedente, ma a determinare questa variazione sono sostanzialmente i 3,6 milioni di euro di penale versati a **Enrico Cucchiani**, chief executive officer (Ceo) di Intesa Sanpaolo, per "recesso anticipato del contratto".

Il compenso degli amministratori delegati è 62 volte maggiore della retribuzione di un "normale" dipendente bancario e quindi è cresciuto di molto, considerando che era di 42 a uno nel 2000 e di 53 a uno nel 2012. Invece, per quanto riguarda i presidenti, la retribuzione complessiva si è leggermente contratta (l'8,35%) in quanto il rapporto con lo stipendio di un dipendente è stato di 23 a uno nel 2013 mentre era di 25 a uno nel 2012 e di 15 a uno nel 2000. Soltanto tre presidenti, tra gli 11 presi in esame, ha percepito nel 2013 meno di 270 mila euro.

Negli ultimi sette anni alcuni degli istituti del campione di ricerca hanno sostituito i ceo, ma la retribuzione complessiva è rimasta sostanzialmente la stessa e anche questi manager sono stati scelti all'interno del mondo finanziario. La **UILCA** sostiene poi che «andrebbe indagato se quei circa 150 miliardi di sofferenze lorde stimate (ottobre 2013) e quel 7,2% di rapporto tra sofferenze lorde su impieghi sono attribuibili o meno all'operare di quella alta fascia dirigenziale cui è affidato direttamente, nelle macro aree regionali, il



RECESSO ANTICIPATO
L'interruzione del rapporto di lavoro con Enrico Cucchiani è costato complessivamente al gruppo Intesa Sanpaolo 6,13 milioni di euro secondo quanto sostiene il sindacato Fisac Cgil.

compito di attuazione delle direttive di governance».

A commento del rapporto **UILCA**, la Fisac Cgil fa notare che «le banche italiane chiudono gli sportelli, ma non pensano a ridurre gli stipendi dei top manager. Nonostante nel 2013 quegli 11 istituti di credito nazionali abbiano perso complessivamente quasi 22 miliardi di euro, le retribuzioni dei loro amministratori delegati sono cresciute del 17%, arrivando a quota 19,2 milioni».

PENALE MILIONARIA C'è anche da considerare, aggiunge la Fisac, che agli oltre tre milioni pagati a Cucchiani come penale, vanno sommati i 2,153 milioni di compensi fissi e altri 377 mila euro di benefici non monetari per un totale di 6,13 milioni di euro (per quanto riguarda il rapporto di lavoro subordinato di Cucchiani, il consiglio di gestione ha deliberato di avvalersi della facoltà di recesso unilaterale dal rapporto con effetto dal 1° aprile 2014). Infine, se Intesa Sanpaolo ha registrato perdite per 4,5 miliardi, tuttavia nell'ultimo anno ha distribuito 22 milioni di euro ai vertici del gruppo sotto forma di compensi fissi e variabili distribuiti a 43 persone.

La nota della Fisac aggiunge che l'Unione europea preme per il contenimento alla quota variabile del compenso dei manager di tutte le banche europee, incluse le filiali extra Ue e le filiali delle banche non europee situate sul suolo dell'Unione, sostenendo che la parte variabile della remunerazione dei manager non dovrebbe essere superiore a quella fissa.

«Ma il divieto non è assoluto», conclude la Fisac. ■